

La missione degli osservatori Ue avrà il compito di assistere alle operazioni al confine

Fondi neri: Omri, il figlio di Ariel Sharon, si è dichiarato colpevole di falsa testimonianza

Israele-Anp, accordo sul valico di Rafah

Entro il 25 novembre la riapertura del varco tra Egitto e Gaza. L'intesa con la mediazione di Rice
Il generale dei Carabinieri Pietro Pistoiese a capo del contingente dell'Unione Europea

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

ALLA FINE, DOPO UNA NOTTE di frenetiche trattative, sul volto di «Condi» ritorna il sorriso. Pericolo scampato. La missione in Israele della segretaria di Stato Usa non si è risolta in un fallimento. L'obiettivo è stato raggiunto: sarà aperto dal 25 novembre il

valico di Rafah, fra Gaza e l'Egitto. A darne l'annuncio, prima della sua partenza ritardata alla volta di Seul, è la stessa Condoleezza Rice. L'intesa sulla riattivazione dei valichi di Gaza è stata raggiunta ieri mattina dalla segretaria di Stato con il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz. «Si tratta di una fase ulteriore nelle misure per il rafforzamento della fiducia reciproca con i palestinesi, e una fase ulteriore nel coinvolgimento dell'Egitto che avvertiamo in maniera netta», dichiara Mofaz al termine del suo incontro con la responsabile della diplomazia statunitense. «Questa intesa aggiunge - può fungere da base per la futura cooperazione, in particolare in materia di sicurezza».

Una cooperazione che porta anche l'impronta italiana. Il Consiglio Ue ha infatti ufficialmente nominato il generale dei Carabinieri Pietro Pistoiese a capo della missione Ue a Rafah, dopo l'accordo raggiunto a Gerusalemme fra israeliani e palestinesi con la mediazione della Rice. La missione, che non si sostituirà alle funzioni di dogana e controllo al confine, avrà la funzione di assistere alle operazioni e avrà un ruolo attivo, non di puro monitoraggio. Per la prima volta, rimarca l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Javier Solana, i palestinesi vengono messi in grado di controllare una frontiera internazionale e per la prima volta Israele accetta un coinvolgimento europeo in questioni di sicurezza. In termini generali, l'intesa prevede la riattivazione entro il 25 novembre del valico di Rafah; definisce la quantità di merci che possono attraversare quotidianamente quel valico e il valico di Karni (Mintar); stabilisce che a partire dal 15 dicembre saranno organizzati convogli di autobus per consentire i collegamenti fra Gaza e la Cisgiordania; conferma l'inizio dei lavori di costruzione di un porto commerciale a Gaza e precisa che proseguiranno i contatti per riattivare l'aeroporto internazionale di Dahanye, nel Sud della Striscia. Per ragioni di sicurezza, il transito per il valico di Rafah sarà consentito solo a chi è dotato di una carta d'identità palestinese.

Soddisfazione per l'intesa raggiunta viene espressa anche dalla dirigenza palestinese: «Questo accordo faciliterà la vita dei palestinesi e la loro libertà di movimento» dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'Anp. «Questo accordo comporta dei provvedimenti per il libero movimento delle merci e dei passeggeri. La cosa più importante - rileva Abu Rudeina - è la esistenza di garanzie internazionali relative alla sua applicazione». Sharon non fa in tempo a rallegrarsi per l'intesa raggiunta che su di lui si abbatte la «tegola Omri». Il figlio del premier, si è dichiarato colpevole davanti al tribunale distrettuale di Tel Aviv per i reati di «falsa testimonianza», «falso ed uso di falsi» nella vicenda dei finanziamenti in nero alla campagna elettorale del padre. Entro gennaio i giudici decideranno l'entità della pena. Per Sharon jr., attualmente deputato del Likud, la carriera politica è finita e rischia ora di aprirsi quella di detenuto.



Hu Yaobang durante una cerimonia in piazza Tiananmen nel 1981 Foto Ap

Pechino riabilita Hu ma non Tiananmen

Sarà celebrato Hu Yaobang, il riformatore la cui morte fece esplodere la protesta

di Gabriel Bertinotto

PECHINO riabilita Hu Yaobang il dirigente riformatore la cui morte, nell'aprile 1989, coincide con lo scoppio della breve primavera democratica cinese, poi soffocata nel sangue. La formula scelta per rendere omaggio ad una figura su cui le autorità avevano fatto calare il silenzio, è frutto di un compromesso fra le varie correnti del partito: nei prossimi giorni, forse venerdì, forse domenica, sarà ufficialmente commemorato il novantesimo anniversario della nascita di Hu. «Saranno presenti rappresentanti del governo, del partito, responsabili politici e militari, e un membro della direzione terrà un discorso», ha spiegato alla stampa un portavoce del ministero degli Esteri, Liu Jian-

chao. Il quale non ha potuto dire niente di più preciso, forse perché le trattative sui modi, i tempi ed il luogo della celebrazione sono ancora in corso.

Alcuni leader del Politburo, compreso il numero uno cinese Hu Jintao, volevano solennizzare l'evento, facendo intervenire al raduno duemila invitati, e scegliendo come sede il locale più importante del Palazzo del popolo. Ma quattro dei nove membri si sono opposti, insistendo per una manifestazione di più basso profilo, da svolgersi a porte chiuse e con solo trecento partecipanti. Così rivelano fonti giornalistiche di Hong Kong. Anche l'incertezza sulla data non sarebbe casuale. Se fosse venerdì, mancherebbe Hu Jintao, che in quel giorno sarà in visita a Seul, e questo potrebbe significare la sconfitta dell'ala favorevole ad enfatizzare la commemorazione. Domenica sarebbe cronologicamente il giorno più adeguato, visto che coincide con la data della nascita di Hu Yaobang, il 20 novembre. In quel giorno però è previsto l'arrivo a Pechino di Bush, e non è escluso che il governo preferisca evitare la sovrapposizione dei due avvenimenti.

La morte di Hu Yaobang, in cui avevano riposto le loro speranze coloro che in Cina volevano estendere al sistema politico le riforme economiche promosse da Deng Xiaoping, fu il detonatore di una straordinaria pacifica mobilitazione popolare. Tiananmen fu invasa da folle che reclamavano dai dirigenti comunisti l'attuazione delle riforme che credevano ormai a portata di mano. Il successore di Hu Yaobang alla segreteria del partito, Zhao Ziyang, era dalla loro parte. Ma Deng chiamò a raccolta la vecchia guardia conservatrice, e mandò i carri armati contro i dimostranti. Fu strage. Inutilmente sino ad ora i dissidenti e l'ala innovatrice del partito comunista hanno chiesto una revisione della condanna ufficiale del movimento della Tiananmen. La riabilitazione di Hu Yaobang potrebbe essere un primo passo in quella direzione, ma per capirne il significato preciso e l'importanza effettiva, bisognerà vedere in che modo verrà celebrata, da chi, con quali parole, in quale contesto scenografico.

Non c'è accordo su chi sarà il padrone di Internet

Rischia il fallimento il vertice Onu di Tunisi. Sui diritti umani denunce contro il Paese ospitante

di Toni De Marchi inviato a Tunisi

CHIRAC NON CI SARÀ a Tunisi, quando stamattina il segretario generale dell'Onu aprirà la fase finale del Summit sulla società dell'informazione. Proprio ieri il ministro degli Esteri francese, Philippe Douste-Blazy, ha protestato vigorosamente con il governo tunisino per il pestaggio di un giornalista del quotidiano Libération che stava realizzando un servizio sulla situazione dei diritti civili in Tunisia. Da oltre un mese 8 esponenti dell'opposizione fanno uno sciopero della fame per attirare l'attenzione del mondo sulla situazione dei diritti umani nel Paese. Uno di loro, Samir Dilou, un avvocato di 39 anni, ieri è finito in ospedale per un malore. E secondo il ministro degli Esteri di Parigi, ci sarebbero stati altri episodi «inquietanti» ai danni di

giornalisti francesi. Anche la delegazione italiana denuncia il mancato rispetto dei diritti umani.

È probabile, tuttavia, che anche senza questo episodio, il presidente francese al Summit non ci sarebbe venuto. Come la maggior parte dei suoi colleghi dei Paesi ricchi, quel nord del mondo dove si concentra l'80% di tutte le connessioni Internet esistenti. Ci saranno invece in massa i capi di stato dei Paesi meno fortunati, quelli che stanno dall'altra parte della digital divide. Questi stanno a sud persino nel mondo virtuale, che dovrebbe essere svincolato dalla dittatura delle latitudini. Ma all'esclusione, come alla fame, non c'è rimedio come ben sanno quelle 850 mila comunità che entro il 2015 dovrebbero essere raggiunte da Internet secondo la dichiarazione di Ginevra che sta alla base del Summit. «Basterebbe un miliardo di dollari per mettere tutte queste comunità in rete - ha

spiegato nella conferenza stampa inaugurale Yoshio Utsumi, il segretario dell'International Telecommunication Union (Itu) - l'1% di quanto si spende in un anno nel mondo per i cellulari». Utsumi, un prudente diplomatico avvezzo alle alchimie dell'Onu, si è ben guardato da fare paragoni politicamente correct ma certo per lui inopportuni: come ad esempio dire che la percentuale scenderebbe a pochi decimi di punto se si prendessero a riferimento le spese gli armamenti. Difficile pretendere di più: a quei giornalisti gli chiedevano come si sentisse a parlare di democrazia della rete in un Paese dove si pestano i

**Picchiato un reporter francese
Oppositori tunisini fanno lo sciopero della fame**

giornalisti. Utsumi ha spiegato che tutte le città del mondo sono pericolose. Grazie dell'avviso. I poveracci del digital divide non hanno molte altre risorse per sperare di essere presi in considerazione. Perché, al di là dell'incipit della dichiarazione di Ginevra - «Noi, i rappresentanti dei popoli del mondo...» - la storia è sempre la stessa: più si agitano i principi, meno si aprono i portafogli. Ed è questa la ragione per cui, con molta probabilità, il vertice Onu sulla società dell'informazione è destinato a fallire in quello che è il suo punto centrale: chi debba essere il padrone di Internet. La rete è un volano senza precedenti nella storia per tutte le attività economiche. Lo ha spiegato molto bene nelle scorse settimane la commissaria europea, Viviane Reding, quando ha illustrato la posizione della Ue a proposito del controllo della rete. Non è questione che gli Usa continuino a detenerne le chiavi. Ma su questo punto, un funzionario dell'Itu, Robert Shaw, ha spiega-

to che «i punti di vista sono così antitetici che si rischia di ritrovarsi alla fine con Internet fatta a pezzi». Shaw si riferiva alle discussioni per la messa a punto del documento finale del Summit. La commissione che lo sta elaborando ha continuato a riunirsi e probabilmente tenterà un'ultima mediazione mentre si aprono i lavori ufficiali del Summit, questa mattina. Ma senza molte speranze. Gli europei, in particolare, sono furibondi con Washington per quella che ritengono una rottura senza precedenti delle regole della buona convivenza diplomatica: una lettera della segretaria di Stato Usa Rice, al suo omologo britannico (Londra è presidente di turno dell'Ue), per lamentarsi della posizione europea considerata vicina a regimi oppressivi e illiberali. «Un tentativo di intimidazione mai visto prima» ha commentato un diplomatico europeo. Insomma, tutti a casa. E c'è già chi parla di una balcanizzazione di Internet.

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Fatelo per la casa della libertà.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40

